

Soprannome CONTESO

Il più famoso castrato d'ogni tempo cominciò la carriera come Carlo Broschi. Solo più tardi diventò il celebre "Farinelli". Chi l'aveva battezzato così? Il giallo dei protettori napoletani e di un virtuoso omonimo



DI LUIGI VERDI

Gli pseudonimi sono affini ai soprannomi in quanto sia gli uni sia gli altri sono dei modi di chiamare le persone diversamente dal nome e cognome autentico. C'è tuttavia una differenza fondamentale: il soprannome è imposto da altri, lo pseudonimo è scelto dalla persona interessata. Nel nostro caso qualche dubbio permane e "Farinelli" potrebbe trattarsi di un soprannome poi accettato come pseudonimo. Sul "Dizionario Biografico degli Italiani" si legge: "Fu protetto dalla facoltosa famiglia di magistrati napoletani Farina, da cui trasse la denominazione di Farinello". Questa ipotesi deriva dal primo biografo Giovenale Sacchi, che l'aveva tratta dagli appunti di padre Martini dove si leggeva che il Farinelli "ebbe la protezione d'uno dei primi avvocati di Napoli, chiamato Farina"; fu data per certa dai biografi successivi ed oggi è la più accreditata: "Fiorivano del tempo istesso in Napoli tre fratelli illustri togati, di cognome Farina, famiglia oggi estinta, tutti grandi amatori della musica, appresso i quali cantando frequentemente il fanciullo Broschi, insieme colle prime lodi, acquistò il cognome del Farinelli, che mai non gli cadde in tutta la vita" (*Vita del Cavaliere Don Carlo Broschi* di G. Sacchi). Il cognome Farina era molto comune a Napoli, quindi una ricerca sulla identità dei tre fratelli Farina sembrerebbe impossibile. Una *chance* potrebbe venire dagli atti notarili dell'Archivio di Stato di Napoli, dove risultano due notai Farina roganti in quegli anni: Carlo Antonio Farina (1705-1724) e Francesco Farina (1703-1763). L'ipotesi che il soprannome derivasse da un protettore di nome Farina non è inverosimile, mentre quella che fosse legato alla professione di mugnaio o fornaio, in auge per qualche tempo, è abbandonata. Nell'ampia casistica delle storpiature e deformazioni dei nomi tipiche del Settecento, Farinelli divenne Farinello o Farinelo in



Nel booklet del cd inedito allegato - con la musica scritta per le voci di Farinelli, Senesino, Caffarelli, Nicolino e Berenstadt - pubblichiamo il contributo del controttenore Raffaele Pe e i testi delle arie

In libreria

Giunto al 20° anniversario dalla fondazione, il Centro Studi Farinelli, in collaborazione con il Real Collegio di Spagna, pubblica il 4° libro di studi farinelliani *Mito, Storia e Sogno di Farinelli* (Libreria Musicale Italiana). Il volume, a cura di Luigi Verdi, contiene numerosi interventi di autorevoli studiosi e una rilevante documentazione, spesso inedita, che arricchisce la conoscenza del personaggio Farinelli e dell'epoca degli evirati cantori. Il testo qui pubblicato è un estratto dal saggio "Misteri ed enigmi della biografia farinelliana".

spagnolo, lingua in cui le consonanti doppie sono più rare che in italiano; le varianti singolare-plurale dei cognomi erano piuttosto frequenti, non esisteva l'odierno rigore anagrafico, quindi Brosco-Broschi o Farinelli-Farinello erano equivalenti e interscambiabili. È certo che il soprannome Farinelli fu adottato la prima volta nell'*Adelaide* di Porpora all'Alibert di Roma il carnevale del 1723 (quindi all'età di diciotto anni, due anni e mezzo dopo l'esordio), mentre nelle precedenti quattro esibizioni figurò il nome Carlo Broschi, mantenuto talvolta anche successivamente. Il soprannome Farinelli non prevalse mai sul vero nome, se non nella narrazione storiografica in tempi più recenti. Nella "Gazzetta di Napoli" del 29 febbraio 1724 (numero 10), il cantante è citato come "Farina". In quegli stessi anni in Napoli era attivo un impresario, Pietro Farina, che aprì nel maggio 1724 il Nuovo Teatro della Pace. All'Archivio di Stato di Napoli è conservata la lettera in napoletano di Farina e del suo assistente Manfredi al Viceré di Napoli. Non credo però che possa essere messo in relazione col Farinelli. Per quanto riguarda un'altra possibile origine del soprannome Farinelli, sembrerebbero attendibili (ma fino a un certo punto) le testimonianze di Rufino Tamburini, Francesco Ridolfi, Giovanni Battista Mele e Joseph Werner, riportate nell'*Expediente* per il conferimento dell'Ordine di Calatrava; secondo queste testimonianze, il soprannome sarebbe dovuto al fatto che in Italia c'era stato un altro "famoso e virtuoso Farinelli", dal quale il cantante aveva preso il nome. È alquanto strano che di questo altro famoso Farinelli non si riescano ad avere notizie; può

essere un equivoco alimentato dallo stesso Broschi, ma sembra impossibile che un compositore come Giovanni Battista Mele possa avere equivocato, confondendo un cantante con un magistrato. Chi potrebbe essere quest'altro Farinelli, che eguagliava il Farinelli nell'arte del canto? L'unico "candidato" Jean-Baptiste Farinel (Grenoble 15.1.1655 - Venezia, dopo 1720), violinista e compositore francese attivo in Italia con il nome di Giovanni Battista Farinelli, non era un cantante e non sembra che si siano mai conosciuti. Più semplicemente il soprannome potrebbe aver avuto un'origine estemporanea, per dare maggior rilievo al personaggio: molti cantanti dell'epoca cambiavano nome per rendersi più riconoscibili al pubblico. Non c'è dubbio che il Farinelli fosse assai più accattivante e musicale di Brosco o Broschi: il termine "farina" evocava bene il canto melodioso e aveva analogia con la cipria, così comune nel Settecento. L'espressione napoletana "Fa 'o farenella" non dovrebbe essere riferita al cantante, né quella "Fa 'o Don Liccardo" al fratello Riccardo Broschi, per quanto alcuni dubbi permangano: "Fa 'o farenella" o anche "Fa 'o Don Liccardo" significa letteralmente "fare l'infarinato" o anche "fare il don Riccardo". Ambedue le espressioni indicano l'atteggiamento dello smorfioso bellimbusto, dello svenevole vagheggio del corteggiatore galante. Va ricordato che la prima espressione che chiama in causa un "farinella" non si riferisce, come erroneamente ritenuto da molti, a quel Carlo Broschi soprannominato Farinelli, evirato cantore settecentesco che calcò a lungo le scene romane e napoletane; si riferisce piuttosto al fatto che, a quel tempo, in campo teatrale, l'assegnazione dei ruoli era estremamente rigida e tra gli attori esisteva una spiccata specializzazione in forza della quale le parti di innamorato, di galante bellimbusto erano affidate sempre al cosiddetto attore giovane anche quando questi anagraficamente non lo fosse più. Allora, per lenire le offese del tempo che si notavano soprattutto sul viso, l'attore non più tanto giovane doveva ricorrere ad un pesante trucco ottenuto mediante l'ausilio di apposite ciprie che però spesso venivano sostituite, dato il loro esorbitante costo, con la più economica farina. Il "don Riccardo" della seconda locuzione è usato con riferimento ad alcune commedie settecentesche dove agiva un personaggio di questo nome che, nel ruolo brillante, si comportava da bellimbusto, lezioso innamorato. Un altro aneddoto è che il compositore Giuseppe Farinelli (Este 1769 - Trieste 1836), il cui vero nome di battesimo era Giuseppe Francesco Finco, avrebbe adottato il cognome Farinelli in omaggio al celebre cantante che l'avrebbe aiutato nella sua educazione e incoraggiato a completare gli studi musicali a Napoli.



Nella pagina a sinistra: Bartolomeo Nazari, "Ritratto di Farinelli", 1734